



*Palazzo Chigi, Sala Monumentale*

**Presentazione del Rapporto OCSE 2007  
sullo stato dell'economia italiana**

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze  
**Tommaso Padoa-Schioppa**

**Ministero dell'Economia e delle Finanze**

*Roma, 4 giugno 2007*

*Palazzo Chigi, Sala Monumentale*

***Presentazione del Rapporto OCSE 2007  
sullo stato dell'economia italiana***

Intervento del Ministro dell'Economia e delle Finanze  
**Tommaso Padoa-Schioppa**

*Roma, 4 giugno 2007*

I miei ringraziamenti, oggi, vanno innanzi tutto al Segretario Generale dell'OCSE Gurria per essere qui a presentare il Rapporto Annuale 2007 sullo stato dell'Economia del nostro Paese, ma anche alla rappresentanza italiana dell'OCSE che lo ha predisposto; io stesso sono stato funzionario italiano in istituzioni internazionali e so quanto è importante il ruolo che i nostri connazionali possono svolgere in quelle sedi. Vorrei anche salutare il Prof. Pier Carlo Padoan che da oggi assume la carica di Segretario Generale Aggiunto dell'OCSE. Ho un ricordo del Segretario Generale Gurria che risale a venticinque anni fa, quando egli presentò al Gruppo dei Trenta le iniziative per la gestione della crisi debitoria del Messico; la sua presentazione di giovanissimo economista, quale egli era allora, alle prese con un problema drammatico che segnò una svolta nel sistema finanziario internazionale, mi colpì profondamente e positivamente.

Nei confronti dell'OCSE ho mantenuto un'affezione particolare, perché è stata la prima delle istituzioni internazionali in cui ho prestato servizio come giovane funzionario della Banca d'Italia. Credo che l'OCSE abbia saputo trasformare in forza quella che, altrimenti, rimane una sua debolezza istituzionale: la sostanziale mancanza di qualunque strumento coercitivo con cui poter imporre, agli Stati membri, le proprie decisioni, che la obbliga a operare solo con l'arma della competenza tecnica e della persuasione. In realtà neanche le più forti istituzioni internazionali dispongono di molti strumenti giuridicamente cogenti e, anzi, in genere esse aspirano a dotarsene in maggior misura. L'OCSE ha saputo fare di questa debolezza il suo punto di forza ed è così diventata un punto di riferimento per tutti.

Il valore aggiunto di questo Rapporto, e in genere della documentazione che l'OCSE produce, consiste nella dimensione comparatistica, nell'opportunità di mostrare la situazione di un paese in confronto agli altri, di constatare come ciascun caso si pone a confronto di quello di altri, come cose che sembra difficile portare a realizzazione altrove siano state fatte; molto spesso questo confronto segnala le lacune di un sistema, ma in qualche caso ne evidenzia gli elementi positivi.

Questo Rapporto credo che rimarrà sul tavolo di molti di noi per un certo tempo come punto di riferimento per le cose da fare e come fonte di informazione. Il Rapporto è articolato in tre capitoli - concorrenza, sostenibilità fiscale, federalismo - ma si incentra su due temi: la produttività, da un lato, e la finanza pubblica dall'altro. Lo stesso capitolo sul federalismo è un'apertura, è l'ingrandimento di un aspetto del tema della finanza pubblica che oggi, per circa la metà, è gestita dal sistema dei governi locali.

Non ho intenzione di fare in questa sede una lettura critica del Rapporto; vorrei, invece, mettere a fuoco questi due temi ed evidenziarne il punto di incontro. Certamente lo stallo della produttività è stato l'elemento determinante della mancata crescita nella gran parte di questo decennio e soprattutto negli ultimi dieci, quindici anni. Se la crescita, alla lunga, è trainata dall'incremento della produttività e dalla demografia e se è vero che la nostra demografia è ferma, allora è vero che la crescita si deve fondare sull'aumento della produttività e che se questa si è arrestata anche la crescita economica si è fermata. Questo è ciò che è avvenuto negli ultimi quindici anni. La demografia può aiutare, nella misura in cui il basso tasso di partecipazione alle forze di lavoro rappresenta una riserva ampia di lavoro possibile; come ha detto il Presidente Prodi, questo è uno di quegli aspetti in cui il ritardo e l'inefficienza possono trasformarsi in occasioni. Però non c'è dubbio che il centro del problema sia lo stallo della produttività e credo che il Rapporto dell'OCSE - la cui analisi dei fattori determinanti dello stallo coincide con la nostra - rappresenti un utile strumento da questo punto di vista.

L'altro tema è la finanza pubblica e la sua sostenibilità. L'OCSE pone la tematica delle pensioni al centro della questione della sostenibilità della finanza pubblica. Al riguardo, mi sembra pertinente e non del tutto scontato osservare che la legislazione oggi vigente in Italia, che comprende la Legge Dini e la Legge Maroni, dà al sistema della previdenza italiana un grado di sostenibilità finanziaria complessivamente superiore a

quello di molti Paesi europei. Si tratta quindi di applicare questa legislazione o di modificarla senza alterare il grado di sostenibilità finanziario che essa già garantisce.

Questo è molto importante perché se si esaminano i due grandi temi trattati in questo Rapporto, produttività e finanza pubblica, la mia scelta per la parte della finanza pubblica sarebbe stata di mettere al centro della discussione non già la questione delle pensioni, ma la questione della produttività della spesa pubblica. Da un lato è evidente che la sostenibilità finanziaria che abbiamo ripristinato in questo primo anno di legislatura debba essere salvaguardata in via prioritaria, il che impone il rispetto dei limiti e del grado di sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale, già assicurato dalle leggi oggi vigenti; d'altro canto, però, è altrettanto evidente che il sistema italiano ha anche bisogno di maggiori risorse in molti campi, dalla ricerca, alle infrastrutture, ai servizi pubblici.

Diventa allora necessario capire da quale fonte possano affluire ulteriori risorse. Di certo, queste non possono giungere da un aumento ulteriore della pressione fiscale; al contrario, noi vorremmo che la pressione fiscale si attenuasse nel tempo e, come sancito dall'art. 1 della vigente Legge finanziaria, ci siamo impegnati a destinare a questo scopo le risorse che gradualmente andiamo recuperando attraverso il contrasto all'evasione; e questo avverrà.

Ma se si esclude che le risorse aggiuntive da destinare all'istruzione, alla ricerca, alla salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale, alla dotazione infrastrutturale, possano pervenire da inasprimenti fiscali, allora si deve riconoscere che esse possono scaturire solo da un aumento della produttività della spesa ed è esattamente questo il punto in cui produttività e finanza pubblica si incontrano.

Nella parte del Rapporto dedicato alla sostenibilità fiscale avrebbero potuto essere più ampiamente sviluppati i modi attraverso i quali la produttività della spesa può essere accresciuta e migliorata. Questo, secondo me, è un punto fondamentale, col quale noi stessi siamo alle prese in questo momento, dopo un primo anno in cui la priorità dell'azione di Governo è stata il risanamento.

La centralità del miglioramento della qualità della spesa in materia di politica di bilancio è suffragata dalle evidenze che abbiamo raccolto in questo primo anno nei singoli settori; nel campo sanitario, ad esempio, abbiamo constatato che se tutte le Regioni italiane amministrassero la loro sanità secondo i criteri seguiti dalle quattro Regioni che

hanno conseguito i risultati di bilancio migliori avremmo una spesa sensibilmente inferiore e i risparmi che ne seguirebbero potrebbero, in parte, essere destinati a migliorare la qualità e la quantità dei servizi sanitari e, in parte, convogliati agli obiettivi che prima ho elencato. Lo stesso potrebbe accadere nel mondo universitario, se tutto il sistema dei settanta atenei italiani si amministrasse come i dieci atenei con i migliori bilanci, come pure in molti altri settori della spesa pubblica.

Questa è, sì, produttività della spesa pubblica, ma è anche produttività dell'intero sistema economico, quindi è crescita e nello stesso tempo è un modo efficiente e non penalizzante per reperire quelle risorse che servono per continuare sulla strada del risanamento e portare il bilancio in pareggio.

Nella mia visione delle cose, è questo il punto fondamentale della questione, il punto su cui stiamo già lavorando e per il quale abbiamo bisogno dell'esperienza tecnica e del quadro comparatistico che ci possono fornire istituzioni internazionali quali l'OCSE. Ed è su questo stesso tema che converge anche la tematica del federalismo fiscale, perché se ci sono problemi di efficienza nella spesa pubblica, certamente essi riguardano la spesa pubblica nella sua interezza e non solo la spesa dello Stato centrale.

In questo momento in Italia si parla moltissimo di sprechi, problema grandissimo, ma, in primo luogo, problema di costume. La questione della spesa, invece, non riguarda solo il costume, ma anche gli aspetti dell'organizzazione, la configurazione e il funzionamento delle strutture. Se le strutture sono ridondanti, esse possono esserlo anche se non c'è nessun mal costume nel gestirle, ma semplicemente una ridondanza organizzativa.

Il Governo è in procinto di discutere il regolamento di riforma del Ministero dell'Economia e delle Finanze che prevede la chiusura di quaranta uffici periferici della Ragioneria e altrettanti delle Direzioni Provinciali del Tesoro. Il servizio che questi uffici svolgono non sarà interrotto, perché si tratta di un servizio essenziale per lo Stato. Il fatto è che esso può essere erogato con un tipo di organizzazione diversa, meno costosa rispetto all'attuale, che risale a un'epoca in cui non c'erano le telecomunicazioni, non c'era l'informatica, non esisteva forse nemmeno l'automobile. Questo non è un problema di costume; questo è un problema di organizzazione.

Chiudo su questo punto, avendo mostrato come le due tematiche su cui è incentrato il Rapporto OCSE presentato oggi - produttività e finanza pubblica - trovino la loro sintesi nel tema della produttività della spesa pubblica.

La strada per migliorare la spesa pubblica è lunga ed è un vantaggio poterne affrontare la parte in salita già dal secondo anno del quinquennio di legislatura; ce ne vogliono sicuramente altri quattro per compierlo. L'aver voltato pagina sull'emergenza dei conti è stata la parte più facile e ci ha dato questa possibilità; adesso viene la parte impegnativa e io credo che questo Rapporto sarà un utilissimo ausilio nel cammino che abbiamo già intrapreso.

